



Vittorio Gassman in tre curiose espressioni durante le riprese del varietà televisivo «Cinecittà»

L'intervista Dopo vent'anni l'attore torna in televisione con «Cinecittà, Cinecittà», varietà pieno di sketch, attori e soprattutto di cinema

Acchiappalo, è Gassman il Mattatore

ROMA — Gassman è al trucco. Le rughe, i capelli, le borse sotto gli occhi: tutto da rifare. Oggi si recita con il volto di un uomo dai capelli bianchi, stempiato, probabilmente noioso. Uno dei tanti personaggi che si aggirano per i viali di Cinecittà, il 23° (se siamo riusciti a tenere il conto) della galleria che Gassman proporrà ai telespettatori in «Cinecittà, Cinecittà». Ma chi sarà questo signore per il quale il mattatore si sottopone ad un'ora di creme, cerone, cuffie di gomma, tiranti nei capelli, mentre il sole arroventa Roma? «Un giornalista. Anche loro fanno parte della fauna di questo posto. E in ogni puntata del varietà televisivo ce ne sarà uno diverso, per inseguire ed intervistare scoccammente le star».

«Sui generi non si può generalizzare. Può darsi che anch'io faccia una fregnaccia come tanti altri e allora la gente cambierà canale. Non scopro niente, ma cerchiamo almeno di metterci un po' di freschezza, un po' di spregiudicatezza, qualche idea. A me il telecamerando in mano alla gente non fa paura: io mi diverto a fare questo spettacolo e spero che il pubblico si diverta a guardarlo».



«Sono passati tanti anni da quando lei faceva tv «tempo pieno», non solo come ospite: tante cose sono cambiate. Non se ne preoccupa?»

«No. Nel '59 ho fatto il Mattatore, nel '65 ho adattato per la tv *Il gioco degli eroi*: la ricetta è sempre quella di dosare bene i tempi, i generi,

colori giusti. Questo spettacolo sarà in cinque puntate, una serie abbastanza breve: non si deve annoiare il pubblico».

«La sua lunga assenza dal piccolo schermo ha avuto qualche motivo particolare?»

«Non ho nessuna prevenzione per la tv. A dire il vero non ho neanche una «febbre». Ma in questi anni il cinema, il teatro e poi la «Bottega» teatrale di Firenze mi hanno assorbito completamente. Adesso mi hanno proposto questo varietà: mi è sembrato divertente, ho deciso di farlo. Tutto qui. In più è un impegno totale ma breve, che mi lascia il tempo poi per altre cose».

«C'è chi dice che sarà un film di 5 ore, chi lo considera uno show contemporaneo: ma che cos'è questo spettacolo?»

«Non ha del varietà i criteri della routine più abile: insomma, non ci sarà l'ospite che viene a raccontare co-

taechi a spillo, una divetta, zac apre la botola... O come la scenetta *Amanti* a Venezia, con Fanny Ardant, la storia di due attori che si innamorano sul set e si concedono una notte d'amore: ma senza il trucco non si riconoscono più».

«Cinecittà, Cinecittà» è stato paragonato nelle intenzioni a «Passione mia» di Monica Vitti, un omaggio al cinema. È nato così questo film-varietà? «Questo film-varietà è stato paragonato nelle intenzioni a «Passione mia» di Monica Vitti, un omaggio al cinema. È nato così questo film-varietà? «Non ho visto il programma della Vitti, perché in quel periodo stavo recitando. Ma per quel che so ci sono differenze sostanziali. È diverso il modo di raccontare. Questa vuole essere una trasmissione ironica, e parla di cinema perché il mondo del cinema è bello e avventuroso da raccontare. Insomma, è uno spettacolo nato per fare spettacolo».

I finalisti del «Premio Viareggio»

ROMA — La giuria del Premio Viareggio, presieduta da Leonida Repaci, ha assegnato i premi speciali. Quello internazionale «Viareggio-Versilia» è andato a Cesare Zavattini per «Poiesie» e il «Premio del Presidente» è stato assegnato ad Alessandro Galante Garrone per *I miei maggiori*. La giuria ha anche scelto le opere finaliste delle varie sezioni. Per la narrativa concorrono: Claudio Angelini, Manlio Cancogni, Natalia Ginzburg, Stanislao Nievo, Antonio Tabucchi.

Per la poesia: Siro Angeli, Renato Minor, Folco Portinari, Vasco Pratolini, Francesco Serrao. Per la saggistica: Gaetano Aletta, Rosellina Balbi, Renato Barilli, Massimo Cacciari, Piero Camporesi, Mario Petrucciari. Per la narrativa opera prima: Giuliana Berlinguer («Una per sei»), Marisa di Maggio («C'era una volta un re...»), Mario Buffa Noncalvo («Mare Buda»). Per la poesia opera prima: Maurizio Brignone («Phantasmata»), Marina Magaldi («Le pietre i liquidi»), Sandro Varagnolo («La carta della sera»). Per la saggistica opera prima: Italo Iorzi («Verso l'ultima salute»), Luca Pietromarchi («Dal manichino all'uomo di ferro»), Giovanna Tomassello («La letteratura coloniale italiana dalle avanguardie al fascismo»).



Gianni Pasquarelli
Germano Palmieri

Il linguaggio economico del nostro tempo

Dentro le parole

BUFFETTI EDITORE

Nei negozi Buffetti e nelle migliori librerie

Politica ed Economia

6

Fitoussi e Tarantelli. Contro i guasti del monetarismo (1) Biorcio e Mannheim. Scandagliando il voto di maggio Peggio, Ragozzino. L'affare Sme Pennacchi, Perilli. L'innovazione made in Usa Trotti. La potenza della realtà e la debolezza dei soggetti Vattimo. Il mito non serve ad Antigone Avigdor. La reinquinazione in Italia, oggi Interventi di Eandi, Mingione, Negri, Seravalli

Un numero L. 3.000. Abbonamento annuo L. 29.000 su ccp. n. 50213 intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

Teatro Nella capitale francese la stagione continua: dal festival dell'India al risorto «Concorso» per giovani compagnie, da Molière alla Comédie a uno Jarry firmato Vitez: ecco tutte le ultime novità

Così Parigi scopre l'Estate

PARIGI — La capitale francese smentisce quest'anno l'abituale chiusura primaverile della *season*, proseguendola anzi con due avvenimenti eccezionali: è, anzitutto, l'anno dell'India, voluto a suo tempo da Mitterrand ed Indira Gandhi e giunto appunto adesso alla sua funambolica realizzazione. Dalle colline del Trocadero alla Tour Eiffel, venti scene diverse, dromedari, elefanti, giocolieri e mercanti, ambulanti di tutti i tipi, dovunque canti e danze. E poi, ecco il festival Le Printemps du Théâtre, addirittura un concorso con la rismussione di antiche categorie agonistiche e di memorie del vecchio «Concours des jeunes compagnies» dal quale uscirono ai loro tempi Chéreau, Lavelli e Victor Garcia. Si vedrà così se i teatranti attuali, Klepper, Surgère, Chailoux, Rambert e Lagarde, affiancati fuori competizione dagli americani (si, rispuntano sempre loro come coniglio o incongrua pietra di paragone) John Jesurun e dal Wooster Group canterano, a loro volta, nelle regolari annate a venire.



Un momento dello spettacolo «Ubu Rex» di Alfred Jarry in scena in questi giorni a Parigi

Per ora cantano ancora a piena voce i grandi teatri della pianta urbana, e più ancora quelli della rinfrancata *banlieue*. C'è veramente di tutto, tra classici e moderni, riscritture e trascrizioni, creazioni e riduzioni. Procediamo con ordine, seguendo la classica suddivisione, dalle sale sovvenzionate (cioè quelle in cui si riconosce lo spirito delle leggi) a quelle in cui questo spirito viene un po' misconosciuto.

Dunque: Théâtre de Chaillot, affidato ad Antoine Vitez, nome tutelare di un aggiornato *esprit de finesse* non disgiunto da un troppo cerebrale *esprit de géométrie*. In attesa di vedere anche in Italia, ospite del Teatro Regionale Toscano, una *Lucrezia Borgia* occasionale (Victor Hugo sorreglia sui suoi diritti centenari) ecco apparire sulle *planches* il re dello sterleffo antiaccademico, quanto di più sregolato e esplosivo ha prodotto la Francia in tema di rivoluzioni teatrali, ecco il liceale sfogo di Alfred Jarry, il caotico e feccale Ubu roi, pietra miliare, giusto ad apertura di secolo, dello sperimentalismo novecentesco.

Dunque: Théâtre de Chaillot, affidato ad Antoine Vitez, nome tutelare di un aggiornato *esprit de finesse* non disgiunto da un troppo cerebrale *esprit de géométrie*. In attesa di vedere anche in Italia, ospite del Teatro Regionale Toscano, una *Lucrezia Borgia* occasionale (Victor Hugo sorreglia sui suoi diritti centenari) ecco apparire sulle *planches* il re dello sterleffo antiaccademico, quanto di più sregolato e esplosivo ha prodotto la Francia in tema di rivoluzioni teatrali, ecco il liceale sfogo di Alfred Jarry, il caotico e feccale Ubu roi, pietra miliare, giusto ad apertura di secolo, dello sperimentalismo novecentesco.

E Padre Ubu diventò il re dei borghesi

Nostro servizio

PARIGI — Ubu re di Alfred Jarry, il testo più disaccrante del teatro francese, nel cuore delle istituzioni: l'ha portato Antoine Vitez, il regista-attore-scrittore che dal 1981 dirige questo complesso di sale, scalinate, terrazze e giardini che fu il Théâtre National Populaire di Jean Vilar; Vitez l'ha messo in scena come se si trattasse di un sogno arivistico di giovani borghesi, ambientato in un sontuoso appartamento moderno, durante una cena d'affari. E il risultato, dopo quasi due mesi di lavoro, è uno spettacolo ricco di effetti comici e di momenti di alta tensione interpretativa.

La storia è nota: Père Ubu, immaginario luogotenente del re di Polonia, cospiratore con l'aiuto della moglie, la Mère Ubu, e del Capitano Bordure, l'assassino del sovrano per impadronirsi del

Regno e del Potere. Questa conquista temporanea fa delirare il Père Ubu che, abbandonato dalla moglie e dai suoi, sconcerati dal mostro che essi stessi hanno contribuito a mettere in azione, dovrà dare termine al suo sogno demenziale e, come suggerisce lo stesso Jarry, farsene ritorno buono buono a casa propria.

La scrittura di Jarry, violenta e sconcisa, articola la pièce in cinque brevi atti, che Vitez ha raccolto in uno solo e ambientato in un luogo scenico che è un ricco appartamento con vista sulla Tour Eiffel (proprio in faccia alla quale si trova, nella realtà, il Théâtre de Chaillot). Lo spettacolo è un gran gioco. Giocano gli attori con i loro personaggi e lo dimostrano facendo spesso l'occholino al pubblico, così come il regista ha voluto che i personaggi stessi del testo giocassero fra loro nelle battaglie a

suon di svizzere in faccia, nelle morti a ripetizione e nelle foghe erotiche. E non manca l'omaggio all'Italia. Vitez con molta ironia offre alcune citazioni di quel cinema nostrano che ha trattato il soggetto del «party» e dell'abbuffata.

Dentro la scenografia di Yanniss Kokkos, da anni collaboratore di Vitez, lo spazio è attentamente studiato e articolato. Un tavolino italiano modern style, un divano e pochi altri elementi essenziali, stanno accanto ad un grande tavolo che fa da protagonista. Su di esso viene servita da prima una cena in perfetto stile poi, con effetto di grande comicità, il tavolo comincia a spostarsi e a scomparire o a trasformarsi in altri luoghi simbolici d'azione. A comporre le musiche è stato chiamato ancora una volta Georges Aperghis; un musicista che tesse atmosfere sonore assolutamente

consone ai deliri e agli stati d'animo del personaggio, isolando alcuni brani di notevole presa, un canto russo, un blues e la canzone finale, come momenti di interpretazione vera e propria per gli attori.

Jean-Yves Chatelais è il Père Ubu, un funzionario alla moda, elegante e sciocco, che sa essere tanto determinato nella follia quanto titubante come marito della seducente Mère Ubu, dalla voce sgretolata. Questa coppia animalesca di divoratori onnivori si rosicchia e si morde di continuo, cambalezzando. Si getta sul divano per godersi a vicenda e, della sua comica ferigna, mostra le funzioni primarie, puramente allo stato fisico: fame, sete, sesso. E una coppia che mostra in scena le lacerazioni dei sentimenti per presentarsi nel loro stato primordiale. Persino la nostalgia o l'amore assumono solo forme istintuali. Con loro, Vitez ha riprodotto un'immagine vera e grottesca di lupi sociali, all'ultimo balzo della parodia. Arrabbiati e schizofrenici, non sono disposti a lasciare dietro di sé neppure un boccone che sia commestibile.

Maître Nahyr è il Capitano Bordure, che Vitez ha voluto interpretato da una donna, sensuale e seducente. Lei prende e lascia il Père Ubu, secondo le convenienze del momento. Qualche volta è un vero carnefice e qualche volta vittima dei propri imbrogli: sempre con la dannata ossessione delle armi in mano. Dominique Balzer, Daniel Martin e Daniel Soulier, sono chiamati a dare vita a molti personaggi. Essi sono praticamente sempre in scena, animando tutto lo spazio con divertenti improvvisazioni e gags intorno al tema dell'invito a cena con aria di delitto. Agnès Van Molder e Gilbert Villon sono il Re e la Regina, non limitati in questo spettacolo ad una semplice definizione di carattere, ma invece dotati di un ruolo elaborato: due anime malinconiche nel guazzabuglio comico della pièce; due attori da tempo protagonisti nel teatro di Vitez.

Attraverso un metodo piuttosto originale Vitez propone ancora una volta un teatro teso alla ricerca di un uomo in bilico fra i desideri della passione e le strade della ragione, ottenendo uno spettacolo emozionante ed avvincente che appassiona il pubblico grazie all'alto livello degli interpreti e alla raffinatezza dell'allestimento.

Franco Gervasio

riforma della scuola

6

Tempo lungo, orario corto, secondaria Interventi di Cina, De Luca, Benini Franco Ghilardi, Scuola in Usa Grossi, Russo, Graffiti a scuola De Sanctis, Educazione degli adulti Gioco e giocattoli / dossier Interventi di Vermigli, Gerbi Sethi, Conte Insegnare l'economia politica Interventi di Indelicato, Nuti, Graziani, Ruggiero L. 3.500 - abb. annuo L. 30.000 - Editori Riuniti Riviste - 00198 Roma Via Serchio, 9/11 - Tel. 866383 - ccp. n. 50213

Donne Politica

3

Lalla Trupia Più elette, ma non basta I nostri sì al referendum Il fondo roccioso delle nostre differenze. Intervista ad Aldo Masullo Laura Balbo Cultura dei diritti quotidiani INSERTO Infanzia. Sotto gli occhi degli adulti Lire 3.000 - abbonamento annuo L. 15.000 - ccp 502013 Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9 - 00198 Roma - tel (06) 6792995

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI
RICCARDO COCCIANTE
AMII STEWART
MIMMO LOCASCILLI
BANCO
SCIALPI
SERGIO ENDRIGO
LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:
(06) 399.200 - (06) 399.235

Sara Mamone